

Controlli sulle filiere, rinvio il voto sulla direttiva Ue

Sostenibilità

A causa delle divisioni tra i Governi Ue gli ambasciatori degli Stati dell'Unione hanno rinviato il voto sulla direttiva Csddd sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità, che mira ad accrescere la protezione dell'ambiente e dei di-

ritti umani. Sul testo era stato trovato un accordo politico preliminare dalla presidenza Ue e dal Parlamento che ieri avrebbe dovuto essere deciso al Consiglio. Germania, Austria e Finlandia avevano già preannunciato l'astensione, che ai fini della votazione sarebbe stata conteggiata come un voto negativo. A questi tre Paesi si sarebbe aggiunta l'Italia, sempre con l'astensione.

Beda Romano — a pag. 2

Direttiva Ue sulle filiere: voto rinviato per le imprese

Sostenibilità. Salta al Coreper il voto sul dovere di diligenza delle società nelle catene di fornitura per tutela ambiente e diritti umani. Decisiva l'astensione di Italia, Germania, Austria e Finlandia

La mediazione potrebbe essere un protocollo che metta la piccola e media impresa al riparo da impegni troppo gravosi
Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto di evidenti divisioni, è stato rinviato il voto previsto ieri con il quale i Paesi membri dovevano approvare a livello diplomatico l'accordo politico su una nuova direttiva dedicata al dovere di diligenza delle imprese europee quanto al rispetto dei diritti sociali e ambientali. La presidenza belga dell'Unione europea ha preferito non rischiare una bocciatura, che avrebbe irrimediabilmente compromesso l'intesa raggiunta con il Parlamento.

La proposta di direttiva era stata presentata dalla Commissione europea nel 2022. Dopo lunghe trattative, Parlamento e Consiglio erano giunti a un accordo in dicembre. Da allora, l'intesa è stata criticata da molte associazioni imprenditoriali, oltre che da alcuni governi perché troppo onerosa, in particolare per le piccole e medie imprese. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles,

ieri si sarebbero astenute Germania, Finlandia, Austria e Italia, bloccando l'approvazione.

Il testo prevede che le aziende integrino il principio di diligenza nelle loro scelte aziendali e nei loro piani di medio termine. La normativa si applicherebbe alle imprese europee con più di 500 dipendenti e un fatturato mondiale superiore a 150 milioni di euro. Gli obblighi riguarderebbero anche le società con più di 250 dipendenti e con un fatturato superiore a 40 milioni di euro, se almeno 20 milioni sono generati in particolari settori (si veda Il Sole 24 Ore del 15 dicembre).

Interpellato ieri, un portavoce della presidenza belga dell'Unione europea si è limitato a spiegare che il tema in agenda è stato stralciato, e verrà riproposto «a una data ancora da annunciare». Successivamente, ha aggiunto che la presidenza deve valutare la situazione prima di decidere il da farsi. È chiaro che un voto negativo avrebbe compromesso l'intesa con il Parlamento. A questo punto le opzioni realistiche sono tre.

La prima possibilità è di assistere a un cambio di fronte da parte dei Paesi che ieri si sarebbero astenuti. La seconda è che grazie a un qual-

che addendum o protocollo in aggiunta al testo legislativo l'opposizione dei governi venga meno. La terza è che le parti decidano di riaprire il trilogo, ossia la trattativa inter-istituzionale sulla proposta della Commissione (i tempi a fine legislatura sarebbero però stretti). La vicenda è sintomatica di una nuova preoccupante tendenza.

Finora, la ratifica dell'accordo politico tra Consiglio e Parlamento è sempre stata impresa facile. Da alcuni mesi invece si moltiplicano gli intoppi nell'iter legislativo, e sempre a causa del Consiglio. Sulle emissioni nocive delle auto fu necessario aggiungere un protocollo dedicato ai combustibili sintetici per ottenere il benessere dei governi. L'accordo su una direttiva dedicata alle rinnovabili fu riaperto, con un ritorno al trilogo. Più di recente, lo stesso è avvenuto con un



testo dedicato ai fattorini delle piattaforme digitali.

Il percorso è sempre più spesso tortuoso e incerto. Le ragioni sono legate all'avvicinarsi delle prossime elezioni, alle tendenze nazionaliste di alcuni governi, alle divisioni della coalizione al potere a Berlino che sceglie l'astensione per principio, alla debolezza della maggioranza che sostiene la Commissione in Parlamento. C'è da chiedersi se la tendenza proseguirà anche dopo il voto di giugno.

Ciò detto, sempre ieri l'accordo politico tra Consiglio e Parlamento sul regolamento dedicato alla riduzione delle emissioni dei camion ha ottenuto, questa volta invece senza intoppi, il via libera dei Ventisette (si veda Il Sole 24 Ore del 19 gennaio). Il testo passa ora in commissione parlamentare per concludere l'iter in plenaria. Si sono astenute Polonia, Slovacchia, Repubblica Ceca e Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iter legislativi sempre più tormentati. Il quartier generale della Commissione europea a Bruxelles